

Teatri e Moda

Queste due donne che conversano insieme come due rose che piegate sullo stelo confondono i profumi delle loro corolle, spirano fragranza di mode, di eleganti maniere e di sentimenti; ma con tenore diverso, com'è diverso l'animo loro.

L'una molle, tenera, soave, ama la dolcezza e la tranquilla armonia nelle vesti, nelle abitudini della vita e nei pensieri, l'altra immaginosa, energica, ardente, non si appaga che di abiti brillanti, di forti idee e di profonde commozioni. Ambedue sono informate del gallico genio, ma la prima inclina ad un tempo per l'Italia.

Ora avvenne che Eugenia di dolce sentire, e Marina di sentire energico, per legge arcana del cuore umano non furono questa volta commosse secondo la loro natura. Marina s'innamorò della dolcezza, Eugenia dell'energia.

- come! Amica mia, diceva questa, hai lasciato il teatro del Carignano per quello d'Angennes?
- E tu, come fosti ad una rappresentazione drammatica, mia cara? Tu che sei tutta melodia nell'anima, e che abborri gli spettacoli atroci?
- Da quel che sembra, soggiunse Eugenia, eravamo entrambe fuori di posto, ma i nostri cuori?
- Il mio che sdegnava la dolcezza, ne fu inebriato.
- Il mio che non amava la forza, ne fu soggiogato.
- Io fui vinta, soggiunse Marina, dalla musica di Nicala de Giosa, *dall'Ascanio gioielliere*.
- Ed io, soggiunse Eugenia, dal dramma di Federico Souliè, dalla *Siepe di ginestre*.

Le due signore si guardavano con occhi che mostravano il contrasto dell'anima coll'impressione novella: in Marina la forza irrorata dalla soavità, in Eugenia un molle sentimento elettrizzato dal vigore: e quel contrasto era suffuso nel color delle guance, nel lume delle pupille, nel contegno della persona. Le due anime erano divenute sorelle per la con temperanza delle qualità opposte: anche la foggia del loro vestire se quella con temperanza avesse prodotto un gran cambiamento d'indole, non sarebbero state molto differenti.

- Quando la musica di un maestro giovane è bella! Sciamò dopo una pausa Marina; ch'era ormai nell'età della seconda giovinezza. L'aurora della vita coll'aurora della gloria ridono negli accordi, in quelle melodie che sono come i canti degli augelli quando salutano un giorno di primavera.

Eugenia era maravigliata di queste espressioni anacreontiche della sua compagna.

- Per trasfonder nei cuori, proseguiva Marina, piena di entusiasmo, una musica amorosa, bisogna che il cuore sia pieno d'affetto, e di vergine affetto, così vario e così fecondo! Allora il fuoco dell'amore si spande in ogni cosa, come il fuoco della vita. Nella musica di Nicola de Giosa le note zampillano, scintillano spontanee, il sentimento vi brilla, le informa; l'accento dell'anima ha una freschezza che innamora, le modulazioni, i gruppi delle voci e dei suoni sono armonie di stelle, armonie di fiori. Ah, mia dolce Eugenia, io mi sono sentita innondar l'anima della prima rugiadosa gioventù: il mio cuore stanco e non satollo, e sempre avido di nuove commozioni, ha respirato nelle fantasie del genio, che parevano quelle della speranza e della più cara illusione. E tu, che hai sentito al Carignano, tu che sei più giovine di me?
- Io? grandi cose. Sai quanto amassi la musica, ma che attese mai al senso del suo linguaggio, alle drammatiche situazioni ch'ella vestiva? Era un suono che mi deliziava l'anima, che m'infiorava di sogni le notti, che faceva scorrere il latte nelle mie vene, era insomma un'estasi, ma più dei sensi che dello spirito. Sere fa conobbi che lo spirito ha le sue voluttà, che la forza ha le sue dolcezze, che io ignorava molti arcani della vita.
- Che vedesti mai, domandò Marina, che non poteva immaginare una commozione ignota a lei.

- Vidi Luisa figlia di un fittajuolo, e Lucia figlia di un generale. Oh quanto fa l'amore che congiunse queste due anime! Luisa era stata sedotta da un giovine per cui divenne madre. La colpa di lei, della fanciulla innamorata, appassionata, infelice, è gettata per gli artifizii di una certa infernale Eleonora sopra la fanciulla pura, ingenua, intemerata. Oh Marina mia, soggiungeva Eugenia infiammata, tremante come se avesse innanzi il dramma, la fanciulla, la figlia del generale fu derisa, insultata pubblicamente, e non si difese per non accusare la povera figlia dei fittajuolo. Ella sapeva tutto, avea salvato il bambino dell'amica, l'aveva soccorso e fatto custodire, ma tacque.

La Luisa era la Robotti. Come esprime quest'attrice la passione; quando la passione è violenta! La sua stessa chioma pareva sentisse i battiti del cuore: i suoi occhi, le sue guance, gli omeri, le belle braccia fiammeggiavano di passione; la febbre del cuore le inturgidiva le vene. Ella chiedeva all'amante che rivelasse al padre di lui, ch'era il padre della sua amica, il nodo illecito e il frutto, ed egli no: sai perché? L'infame era marito d'un'altra. E la sciagurata inconsapevole Luisa soffriva strazii di morte per il suo figlio che pericolava, per sé, per l'onore suo e per l'onore dell'eroica Lucia.

Questa Lucia era la Chiari, che dipinse la sua parte con tanta verità. Bisognava mirar Luisa e Lucia insieme, la virtù tradita e l'innocenza oltraggiata! La Robotti ti avrebbe lacerato il cuore colla disperazione, la Chiari colle sue ambasciate. I loro abbracciamenti sono inesprimibili: la prima fremeva in tutta la persona di raccapriccio e di vergogna, la seconda si raccoglieva come l'erba sensitiva di dolore e di pietà: un moto delle sue ciglia, un aprir di braccia, un piegar di capo dicevano un'infinità di cose.

- Anch'io, rispose Marina, fantasticando fra se stessa, ho udita una storia d'amore tradotta in melodie. Una lady s'innamora del gioielliere Ascanio, il quale si scopre essere un gran signore fiorentino, ed ha un lord rivale che delira d'amore. Non ti sto a raccontare come Ascanio desse in dono alla sua bella uno scrigno di diamanti che non era suo, e come d quello nascessero le sue peripezie che poi si sciolsero in bene. Ma dirò solo che mi parvero tanto soavi e melodiosi i sospiri, i dubbii e le speranze d'amore, che non posi mente al cattivo intreccio del dramma. A te piacquero la Robotti e la Chiari, a me la gentile cantante Assandri.
- Ma non ti ho parlato ancora del grande attore Gattinelli, di Kerovan padre di Luisa. Egli era l'amico del generale d'Estève: e finchè questi credette che la sua figlia fosse colpevole, Kerovan ne calmava le ire, ne addolciva il carattere con tanta pazienza e mansuetudine, che toccava e rapiva. Povera Lucia! Fu minacciata dal padre con una pistola alla mano! Ma quando Kerovan giungeva a sapere che la rea non è Lucia, ma la sua figlia Luisa, che si è data in braccio ad un amante, ed ha tradito se stessa e il padre; oh allora gli scoppia nell'anima una doglia mista a furore che non ha pari. Egli ucciderà il figlio di lei se non gli sveia il nome del seduttore. E questo nome fu svelato alla presenza del generale: era il suo figlio....
- Oh se tu avessi udito Tom, il capo dei garzoni di bottega del gioielliere! rispose Marina interrompendo Eugenia. Il Frizzi in quella parte fu sublime. Egli vigila sull'onore e sui giorni del padrone, rapisce lo scrigno alla dama a cui l'aveva donato Ascanio per debolezza d'amore e lo rende a chi ne aveva il diritto. E quando Tom descrive il duello del padrone col suo rivale! La voce, la musica, il gesto esprimono l'urto delle spade, le vicende del combattimento, lo addietrarsi, l'avanzarsi, il cedere, il ferire, il vincere...
- Oh taci, taci amica mia! Kerovan scolpiva un affetto ad ogni atteggiamento con quella sua testa calva, sparsa di ciocche grigie di capelli scomposti, ad ogni spenzolare di braccia, ad ogni tentennare di capo, ad ogni aggrovare di cigli, ad ogni infossare di guancie. Era furente pel suo disdoro, addolorato per l'offesa tenerezza di padre, divorato dalla vendetta, oppresso dalla propria sciagura. Il suo stato era dipinto negli abiti, nella fisonomia, nel respiro affannoso, in un non so che d'infinito, ch'è il segreto di un meraviglioso artista come il Gattinelli. Io lo veggio ancora pallido, smunto, cogli occhi stralunati, colle membra convulse. Perdona o Kerovan, perdona alla tua Luisa: ha cuor di donna, fu ingannata dagli uomini, la sua colpa è l'amore.

- Oh via, pazzarella che sei, interruppe di nuova Marina, vuoi fare un dramma sotto gli occhi miei? So che quello di Souliè finisce lietamente, perché la prima moglie di Giorgio amante di Luisa si gitta in tempo nel fiume, e così il suo marito fatto libero riapra i torti della tradita. Andiamo, su, mia cara, passeggiamo.

Marina aveva un nastro che dal cappellino annodato sotto il mento gli rossegiava sul petto coperto di candido merletto. La sua veste era verde e infiorata. Si notavano più semplici i colori di Eugenia. La rosa pallida ne tingeva il cappellino e la mantiglia, ed era l'abito di una tinta chiara di cielo variegata di bianco. La vanità le distrasse tosto dai loro argomenti.

Luigi Cicconi

